

JOSEPH THOMAS SHERIDAN LE FANU  
I DESTINI DI SIR ROBERT ARDAGH

Tratto da un racconto estratto dai documenti del defunto Padre Purcell.

**Traduzione di Cristiano Felice**



**MIRKAL**

*delle arti e delle lettere*

- **Anche la terra come l'acqua ribolle** -

- **eccone un esempio.**

Ai confini della contea di Limerick nel Sud dell'Irlanda, vi è una regione di circa 2 o 3 miglia interessante per la presenza di alcune specie assai rare di flora locale, ormai estinte in tutto il resto del paese. Il posto ha conservato poco o nulla della maestosità tipica delle foreste americane, dato che l'ascia ha abbattuto gli alberi più antichi e più grandi. Tuttavia di quel poco che è sopravvissuto vi sono tutte le piacevoli e selvagge singolarità della natura, la totale irregolarità, i paesaggi, dove il bestiame pascola tranquillo, le fresche radure in cui le grigie rocce si alzano dalle felce ondeggianti, i fusti argentati delle vecchie betulle che mai reclinano la loro dignità di fronte alla ronca tiranna. Il soffice verde tappeto erboso, le luci e ombre variegate, le erbe selvagge e sontuose, i muschi e licheni; ogni cosa è ugualmente bella nella verde freschezza della primavera o nella tristezza e secchezza dell'autunno. La bellezza di questo luogo è di quelle che riempiono il cuore di gioia e risvegliano l'animo umano grazie a quel potere che appartiene solo alla natura. Questo bosco si innalza dal basso fino a raggiungere la cima di una lunga serie di colline irregolari. Probabilmente un tempo costituiva solo una piccola parte di qualche mitica foresta che occupava tutta la valle sottostante.

Ma ora, ahimé, dove ci sta portando il flusso della civiltà? - Questa ha invaso una terra impreparata ad accoglierla, lasciando dietro di sé la povertà. Abbiamo perduto le nostre foreste senza però scacciare i banditi che le infestavano. Abbiamo distrutto tutto ciò che è pittoresco, lasciando invece in vita solo ciò che si è tramutato in barbarie. Nel mezzo di questa foresta vi passa un profondo burrone, una vera e propria gola. Qui l'immobilità e il silenzio del luogo sono rotti dal rumoreggiare di un ruscello di montagna, che comunque durante l'inverno si gonfia fino a trasformarsi in un rapido e formidabile torrente.

Vi è un punto in cui la valle diviene estremamente profonda e stretta ed i lati scendono quasi a picco fino a 10 piedi di profondità. Gli alberi selvaggi che hanno piantato le loro radici nelle crepe e nelle fenditure delle rocce sono così fitti e intrecciati che solo con difficoltà è possibile vedere il ruscello in basso, le cui acque schiumano passando veloci ed esultanti in mezzo al silenzio e alla solitudine circostanti.

Non senza saggezza questo luogo fu scelto come punto strategico di difesa per la costruzione di una massiccia torre di guardia di forma quadrata, una parte della quale si alza come in proseguimento dell'irto pendio su cui è stata costruita. Originariamente l'unica via di accesso passava attraverso uno stretto portale, proprio nella parete che dominava il precipizio. Il passaggio si apriva su una cornice di roccia dove si trovava un sentiero impervio prudentemente intersecato da un solco profondo scavato con grande fatica nella nuda pietra. Il tutto era stato progettato in modo tale che al suo stato originale questa torre prima dell'avvento dell'artiglieria si poteva considerare quasi

inespugnabile.

i miglioramenti dovuti al progresso, aggiunti alla crescente sicurezza dei tempi, avevano comunque tentato i suoi successivi proprietari, se non ad abbellirla, almeno ad allargarne i locali. Così, a circa metà del secolo scorso, quando il castello venne finalmente abitato, la torre quadrata originale costituiva solo una piccola parte dell'edificio.

Il castello, insieme ad un ampio tratto del territorio circostante, era da tempo immemorabile appartenuto ad una famiglia che per chiarezza chiameremo col nome di Ardagh. Inoltre, a causa delle associazioni che spesso si fanno in Irlanda in relazione ai luoghi che ne sono stati testimoni, questo edificio era divenuto l'oggetto ed il luogo di molte leggende straordinarie e selvagge. Anche la pratica di una severa autorità feudale e di quella barbara ospitalità che caratterizzava i vecchi tempi avevano contribuito allo svilupparsi di questo fenomeno. Sono riuscito a risalire all'origine di una di queste storie grazie all'aiuto di un testimone oculare. È ancora difficile stabilire se i fatti che sto per raccontare appaiano più strani o improbabili se visti attraverso il mezzo distorto della tradizione popolare o la terrificante confusione dell'incertezza che circonda la realtà.

La tradizione racconta che nel secolo scorso un giovane di nome Sir Robert Ardagh si recò all'estero per il servizio militare. Dopo essersi guadagnato considerevoli onori ed emolumenti si stabilì a Castle Ardagh, l'edificio che fino ad ora abbiamo tentato di descrivere. Era uno di quegli individui che la gente di campagna definisce oscuri. In altre parole era considerato un tipo scontroso, riservato e irascibile. Inoltre, da quanto si supponeva a causa della totale solitudine in cui viveva, sembrava che non coltivasse rapporti di alcun genere con gli altri membri della famiglia. L'unica occasione in cui interrompeva la solitaria monotonia della sua esistenza era durante e immediatamente dopo il periodo della stagione delle corse. In quei giorni all'ippodromo era sempre tra i più accaniti a scommettere grosse somme senza esitazione e vincendo quasi sempre. Comunque la reputazione e lo stato nobile di Sir Robert erano talmente elevati da permettergli di evitare qualsiasi sospetto su affari loschi di ogni tipo. Come se ciò non bastasse era anche un soldato ed un uomo dalla personalità intrepida ed altera. Per questo motivo nessuno si azzardava a nutrire sospetti o a spargere malignità sul suo conto, ben sapendo che le conseguenze gli si sarebbero molto probabilmente ritorte contro. I pettegolezzi comunque non mancavano. Si notò che Sir Robert non compariva mai all'ippodromo, l'unico luogo pubblico che frequentava, senza la compagnia di un individuo dall'aspetto strano che non si vedeva mai da nessun'altra parte o in altre circostanze. Si notò anche che quest'uomo, la cui relazione con Sir Robert non fu mai accertata con chiarezza, era l'unica persona a cui sembrava rivolgersi, anche senza particolari motivi. Un altro fatto abbastanza singolare era che, mentre con tutto il resto della nobiltà non scambiava parola, se non quelle necessarie per organizzare i suoi svaghi, con questa persona invece conversava spesso e assiduamente. La tradizione racconta che, a sollevare la curiosità eccitata da questo rapporto inesplicabile ed esclusivo erano alcune singolarità sorprendenti e sgradevoli al tempo stesso, sia di carattere che di aspetto fisico, possedute da quello strano individuo. La persona da cui ho sentito questa storia non rivela comunque quali fossero. Tuttavia queste erano in sintonia con le abitudini schive di Sir Robert, oltre che con la sua straordinaria fortuna.

La gente pensava che questa derivasse dalle suggestioni e dagli immediati consigli provenienti dall'ignoto e tutto ciò era sufficiente a diffondere la voce che c'era qualcosa che non andava e il sospetto che Sir Robert stesse giocando una partita terribile e pericolosa. Così in breve tempo si arrivò alla conclusione che il suo strano compagno non era molto più umano del diavolo in persona.

Gli anni comunque trascorrevano abbastanza tranquilli e nulla di nuovo si verificò a Castle Ardagh, se non il fatto che Sir Robert si separò dal suo strano compagno. Ad ogni modo come nessuno poté dire da dove questi fosse venuto, così nessuno si pronunciò su dove se ne fosse andato. Comunque le abitudini di Sir Robert non subirono conseguenti cambiamenti. Continuò regolarmente a frequentare le corse senza prender parte all'allegria ed alla giovialità della gente di campagna per ricadere immediatamente dopo nella schiva monotonia della sua vita quotidiana.

Si diceva che per le grosse e frequenti vincite avesse accumulato grosse somme di denaro e fosse in possesso di una ingente fortuna. Probabilmente deve essere stato questo il motivo di tanta ricchezza che, comunque, non influenzò in nessun modo il suo senso di ospitalità o i metodi nel governare la casa. Non acquistò altre terre né allargò i confini delle sue proprietà. Il suo modo di godere del denaro deve essere stato semplicemente quello proprio degli avari, che consiste solamente nel piacere di toccare e contare il proprio oro e nella consapevolezza della condizione di ricchezza. Invece di migliorare, il carattere di Sir Robert divenne sempre più cupo e scontroso. Qualche volta portava a un limite tale l'indulgenza delle sue disposizioni malvage da sconfinare nella pazzia. Durante questi parossismi non mangiava, né beveva o dormiva. In tali occasioni insisteva nel cercare la solitudine assoluta, evitando persino la compagnia dei domestici più fedeli. La sua voce si sentiva frequentemente, alcune volte supplicante in modo assiduo, altre alta come se stesse discutendo animatamente con qualche sconosciuto visitatore. Talvolta camminava avanti e indietro facendo gesti selvaggi e con passo agitato per molte ore di fila, percorrendo quella parte di castello che era solito frequentare. Il suo atteggiamento era simile a quello di coloro portati ad uno stato di insolita eccitazione a causa di qualche improvvisa e terribile intimidazione. Questi momenti di apparente pazzia erano così tremendi che quando si manifestavano persino i suoi più vecchi e fedeli domestici non osavano avvicinarsi. Di conseguenza le sue ore di angoscia non venivano mai interrotte e le cause di quelle misteriose sofferenze sembrarono rimanere celate per sempre. In una occasione un attacco di questo genere perdurò per un periodo insolitamente lungo (di solito queste crisi non duravano più di un paio di giorni). A quel punto perciò il vecchio domestico, che generalmente assisteva Sir Robert durante questi attacchi, dopo aver ascoltato il ben noto suono del campanello del padrone, cominciava a sentirsi estremamente in ansia. Temeva che questi potesse morire in preda all'esaurimento o forse mettere fine egli stesso alla sua esistenza durante quei miserabili crolli depressivi. Queste paure alla fine divennero così forti che, dopo aver invano cercato di convincere qualcuno dei suoi colleghi ad assisterlo, decise di andare da solo per vedere se fosse accaduto qualcosa di grave a Sir Robert. Attraversò i molti corridoi che portavano alle parti più antiche della casa. Arrivato al vecchio salone del castello, l'assoluto silenzio della notte, l'idea del tipo di avventura in cui si stava cacciando, una sensazione di lontananza da qualsiasi forma di esistenza

umana e, più di ogni altra cosa, il vivo ma indefinito presentimento di qualcosa di orribile si abbattè su di lui in modo inesorabile. Era divenuto talmente agitato che si fermò incerto se andare avanti. Comunque un reale disagio sul destino del padrone, nei cui riguardi provava quel tipo di affetto che la forza dei rapporti abituali non raramente causa su persone o oggetti di per sé non amabili, aggiunto al forte orgoglio e all'indisponibilità di esporre le sue debolezze alle critiche degli altri domestici contribuirono a fargli vincere ogni riluttanza e ad andare avanti. Aveva appena cominciato a salire le scale che conducevano alla stanza del padrone quando l'attenzione fu colpita da un cupo ma distinto bussare alla porta principale. Probabilmente non molto dispiaciuto di trovare una scusa per abbandonare il compito che si era prefisso, pose la candela sopra una pietra nel soggiorno e si avvicinò alla porta, incerto se le orecchie non lo avessero ingannato. Questo dubbio era giustificato dal fatto che quella porta non veniva utilizzata da quasi 50 anni come via di accesso al castello. Anche lo stato di questo cancello che, come abbiamo cercato di descrivere, si apriva su una stretta sporgenza di roccia che sovrasta un pericoloso pendio, lo rendeva sempre, specialmente di notte, un'entrata pericolosa. Questa piattaforma di pietra abbandonata che costituiva l'unica via di accesso alla porta era attraversata, come ho già descritto, da un grosso crepaccio sopra il quale le tavole che permettevano il passaggio erano da lungo tempo scomparse, distrutte o consumate dal tempo. Per questo era estremamente difficile per chiunque percorrere questo tratto e raggiungere illeso la porta di entrata attraverso quella strada, specialmente in una notte come quella più oscura del solito. Il vecchio comunque rimase attentamente in ascolto per accertarsi se il primo rumore sarebbe stato seguito da un secondo. Non dovette aspettare a lungo; lo stesso cupo ma insolitamente chiaro rumore fu ripetuto. Era un suono cupo come se provocato dal semplice bussare di una mano ma, nello stesso tempo estremamente distinto nonostante la durezza della porta: non ci si poteva sbagliare nell'avvertirlo. Fu ripetuto una terza volta senza che aumentasse di intensità. Il vecchio, obbedendo ad un impulso che non fu mai più in grado di spiegare fino a quando morì, cominciò a rimuovere ad una ad una le tre grandi sbarre di quercia che chiudevano la porta. Il tempo e l'umidità avevano talmente corrosa le parti di ferro della serratura che questa fece poca resistenza. Senza grossi sforzi, ebbe come l'impressione di essere aiutato dal di fuori, il vecchio domestico riuscì ad aprire la porta. Una bassa figura tozza e squadrata, apparentemente di un uomo avvolto in un largo mantello nero, entrò nel soggiorno. Il domestico non riuscì a scorgere molto chiaramente i lineamenti di questo visitatore. Gli abiti non sembravano del posto e indossava un grande mantello il cui lembo era adagiato sulla spalla. Sulla testa portava un largo cappello di feltro con una grossa piuma, sotto il quale si intravedeva quello che sembrava un ammasso di lunghi capelli neri opachi. I piedi erano come imprigionati all'interno di pesanti stivali. Questi furono i pochi particolari che il domestico ebbe il tempo e la sveltezza di osservare. Lo sconosciuto desiderava che egli facesse sapere al più presto al suo padrone della venuta di un amico su appuntamento per sistemare degli affari. Il servo dapprima esitò. Iprovvisamente vide lo sconosciuto compiere uno strano movimento, come se tentasse di afferrare egli stesso la candela. Si convinse così ad agire e tenendo la candela in mano salì le scale del castello lasciando l'ospite nel soggiorno.

Arrivato alla porta della camera fu stupito nell'osservare che questa era parzialmente aperta e la stanza illuminata. Si fermò ma, dato che non si udiva alcun rumore, guardò dentro. Vide Sir Robert con la testa china sul tavolo su cui ardeva una lampada. Le braccia erano entrambe tese in avanti e completamente immobili. Sembrava che, dopo essersi seduto, fosse caduto in avanti morto o svenuto. Non lo si udiva respirare. Tutto era silenzioso a parte l'acuto battere di un orologio vicino alla lampada. Il domestico cominciò a tossicchiare per farsi sentire ma senza risultato. Le sue paure ora erano quasi certezza e cominciò ad avvicinarsi al tavolo dove si trovava il padrone per accertarsi della sua morte. Improvvisamente però Sir Robert sollevò il capo e, gettandosi all'indietro sulla sedia, posò il suo spettrale e incerto sguardo sul domestico. Alla fine, in preda al dolore e lentamente, come se temesse la risposta, disse:

"In nome di Dio, che cosa c'è? "

"Signore;" disse il domestico, "uno strano gentiluomo desidera vedervi di sotto." Udendo queste parole Sir Robert, sollevandosi sulle gambe e gettando selvaggiamente le mani avanti, emise un urlo di terrore così spaventoso e disperato da risultare quasi insopportabile per qualsiasi essere umano. Persino dopo diverso tempo alla terrorizzata immaginazione del vecchio domestico sembrò che questo percorresse i deserti corridoi sotto forma di una risata disumana. Dopo qualche momento Sir Robert disse:

"Non potete mandarlo via? Perché è venuto così presto? Oh Dio, Dio! Che mi lasci in pace per un'ora, un altro pò di tempo. Non posso vederlo ora! Cercate di mandarlo via. Non vedete che non posso scendere, che non ho la forza? Oh Dio! Fatelo tornare fra un'ora; non dovrà aspettare a lungo. Non perderà nulla se attende, nulla. Ditegli che... ditegli qualsiasi cosa."

Il domestico scese di sotto. Secondo quanto disse poi non sentiva le scale sotto i piedi finché non raggiunse il soggiorno. La figura stava nello stesso punto dove l'aveva lasciata. Riferì il messaggio del padrone nel modo più esatto possibile. Lo sconosciuto rispose seccamente:

"Se Sir Robert non verrà giù da me dovrò andare io su da lui."

L'uomo tornò di sopra e con sua sorpresa trovò Sir Robert molto più padrone di sé nei modi. Ascoltò il messaggio e, benché gocce di sudore freddo gli colassero dalla fronte copiose e veloci da non permettergli di avere il tempo di asciugarle, i modi avevano perduto quel terribile stato di agitazione che l'avevano colpito qualche minuto prima. Si alzò debolmente e, gettando un'ultima occhiata piena di angoscia alle sue spalle, passò dalla stanza nell'anticamera dove fece cenno al domestico di non seguirlo. Si diresse fino alla cima delle scale da dove poteva vedere abbastanza chiaramente il soggiorno che però non era abbastanza illuminato dalla candela che vi aveva lasciato. Vide il padrone barcollare mentre scendeva le scale, appoggiandosi sempre alla ringhiera. Camminava come se stesse per crollare da un momento all'altro dalla debolezza. Lo sconosciuto si fece avanti come per incontrarlo e passando fece cadere la candela spegnendola. Il domestico non riuscì a vedere più nulla. Si sentì però un rumore di lotta ripetersi ad intervalli con una silenziosa ma terribile energia. Era comunque evidente che i due si stavano avvicinando alla porta, poiché udì ripetutamente il rumore del duro legno mentre i piedi dei combattenti, che si

trascinavano qua e là lungo il pavimento, ci sbattevano contro. Dopo una piccola pausa udì la porta aprirsi con tale violenza che il battente andò a sbattere contro la parete del soggiorno. Era così buio che solo attraverso il rumore si poteva intuire ciò che stava accadendo. La lotta era ricominciata con un accanimento ed un'intensità che traspariva dai profondi rantoli. Uno sforzo disperato, che si risolse nella rottura di un pezzo di porta provocando un suono come se lo stipite fosse stato staccato di netto, fu seguito da altri momenti di lotta, questa volta sullo stretto clivio roccioso al di fuori del portone che sovrastava il precipizio. Alla fine si udì il rumore come di un corpo pesante che cadeva precipitando giù lungo il precipizio attraverso i piccoli rami vicino alla cima. Tutto allora divenne silenzioso. Si sentiva solo l'ululare del vento della notte che soffiava lungo la valle boscosa.

Il vecchio domestico non ebbe il coraggio di passare per il soggiorno e quella notte per lui sembrò senza fine. Poi finalmente venne il giorno e con esso la rivelazione di ciò che era avvenuto la notte precedente. Per terra, vicino alla porta, vi era il cinturone di Sir Robert caduto durante la lotta. Un enorme frammento del massiccio stipite era stato staccato da una forza quasi sovrumana che solo un uomo in preda alla disperazione avrebbe potuto possedere. Fuori, sulla roccia, erano rimasti i segni dello scivolare e dell'aggrapparsi dei piedi. In fondo al precipizio, non proprio sotto il castello ma trascinate in qualche modo lungo la valle, furono ritrovate le spoglie di Sir Robert, con a malapena la parte di un braccio ed i lineamenti appena riconoscibili. La mano destra comunque era intatta e nelle sue dita era stretta, nella rigidità della morte, una lunga ciocca di capelli scuri e grezzi, la sola prova diretta della presenza di una seconda persona. Così racconta la tradizione.

Come ho già detto questa storia era assai popolare fra gli esperti in questa materia. Tuttavia i fatti originali differiscono in tutto salvo che nel nome del protagonista, Sir Robert Ardagh, e nel fatto che la sua morte fu accompagnata da circostanze straordinariamente misteriose. Per il resto, come ho già detto, pur considerando il più attentamente possibile l'influenza esagerata della tradizione, le due storie sono totalmente discordanti. Un'altra possibile ipotesi è quella dell'unione di due storie fantastiche aventi come protagonisti due personaggi distinti della famiglia Ardagh. Comunque sia sottoporro al lettore un resoconto degli eventi diverso da quello tramandatoci dalla tradizione popolare. Per quanto riguarda la verità dei fatti non ci possono essere errori. Questi sono resi autentici nel modo più assoluto come lo sono tutti gli eventi provati da testimonianze reali. Io poi li racconto principalmente grazie alla testimonianza di una donna che ebbe lei stessa un ruolo predominante negli strani fatti raccontati e che ora confesso essere fra i pochi ben dimostrati racconti del meraviglioso che il destino mi ha fatto ascoltare. Unirò, fin dove sarò in grado, in un unico racconto la testimonianza di parecchie persone diverse, testimoni oculari dei fatti raccontati e della cui verità sono solennemente e profondamente convinto.

Sir Robert Ardagh era l'erede e rappresentante della famiglia di cui portava il nome. Tuttavia, a causa della prodigalità di suo padre, i beni e le proprietà passarono nelle sue mani in una condizione assai menomata. Spinto dall'instancabile spirito della giovinezza, o più probabilmente da un sentimento di orgoglio e di mortificazione che non poteva rivelare ad altri, a causa dell'umiliante cambiamento di stile e di modi verificatosi all'interno della sua casa paterna, Sir Robert lasciò l'Irlanda. Come

impiegò il suo tempo o quali paesi visitò durante la sua assenza, rimase sempre un mistero. Egli stesso non fece mai allusioni di alcun tipo né incoraggiò indagini o voci riguardo al suo soggiorno. Lasciò l'Irlanda nel 1742 quando era appena maggiorenne e di lui non si sentì più nulla fino al 1760, circa 18 anni più tardi, quando fece ritorno in patria. Il suo aspetto, come prevedibile, era grandemente cambiato, più di quanto, in verità il periodo della sua assenza avrebbe fatto supporre. Ma a bilanciare il cambiamento negativo che il tempo aveva operato nel suo aspetto, aveva tuttavia acquisito tutti i vantaggi nell'educazione dei modi e la raffinatezza del gusto che i viaggi all'estero sono soliti concedere. Ma la cosa veramente sorprendente fu che divenne presto evidente che Sir Robert era molto ricco, in modo straordinario e incredibile. Questo fatto era reso manifesto, non solo dal suo dispendioso stile di vita, ma dal suo cominciare a sbarazzarsi delle sue proprietà per acquistare grosse tenute. Oltre a ciò non ci poteva essere nulla di losco in questi affari, dal momento che egli pagava ogni cosa in contanti, dall'acquisto più importante a quello più frivolo.

Sir Robert era un uomo straordinariamente amabile e, possedendo i vantaggi combinati della nobiltà di nascita e della ricchezza, veniva felicemente accolto nei salotti della più alta società che in quel periodo era a capo della città. Fu così che fece la conoscenza di due bellissime ragazze della famiglia dei F\_\_\_ds, le quali erano allora considerate le bellezze più splendide dei salotti più in voga di Dublino. La loro famiglia era legata alla nobiltà in più di un ceppo e Lady D, la loro sorella più grande di molti anni andata in sposa da qualche tempo a un nobile uomo di una certa notorietà, era ora la loro protettrice. Queste consuetudini, oltre al fatto che le due giovani donne erano eredi legittime, anche se non di una grossa dote, assicuravano loro una posizione di rilievo nella migliore società dell'Irlanda di quel tempo. Le due ragazze erano molto diverse, sia nell'aspetto fisico che nel carattere. Emily, la più grande delle due, era generalmente considerata la più bella, dato che la sua bellezza era di quelle che rimangono impresse e che non mancano mai di far colpo persino a prima vista. Possedeva tutte le qualità tipiche delle persone raffinate, accompagnate da un nobile portamento. La bellezza dei suoi lineamenti si abbinava in modo perfetto alla figura e ai modi. I capelli erano di colore nero corvino e molto folti, meravigliosamente in contrasto con il semplice e perfetto biancore della fronte. Le ciglia, finemente modellate, erano nere come i riccioli che vi crescevano intorno e gli occhi vivi, grandi e lucenti possedevano tutto il potere e la brillantezza del nero, donandole un languore e un'espressione irresistibili. Non era comunque una semplice "regina languida e addolorata". Quando sorrideva, molto spesso a dir la verità, le fossette delle guance e del mento, i piccoli e bellissimi denti che mostrava ridendo e soprattutto la furba malizia dei suoi occhi profondi e splendidi mostravano che la natura non l'aveva privata di nessuna di quelle doti ammaliatrici e languide tipiche delle donne. La sorella più giovane di nome Mary aveva, cosa che accade spesso quando si parla di due sorelle, un tipo di bellezza opposto. Aveva i capelli chiari, era più colorita in volto e aveva una grazia quasi simile a quella della sorella ma con molta più vivacità di modi. Gli occhi vivaci ed espressivi erano di quel colore grigio scuro che viene oggi così tanto ammirato dai poeti. Era veramente una ragazza molto bella e piena di vita. Sebbene la presenza di queste due qualità la rendesse totalmente opposta alla sorella, le differenze con quest'ultima non si fermavano all'aspetto fisico. Nel carattere

differivano infatti in modo quasi stupefacente come nel fisico. La bellezza che contraddistingueva la più giovane, con i suoi capelli biondi e la carnagione chiara, possedeva tutto quel languore e quella docilità di carattere che i fisionomisti sono solito attribuire a questo tipo di figure. Era più una creatura d'istinto che di sentimenti; di conseguenza era maggiormente vittima delle situazioni esterne rispetto a sua sorella. Emily al contrario possedeva un temperamento fermo e risoluto. Era decisamente meno impressionabile rispetto alla sorella. Tuttavia quando acquisiva confidenza e familiarità i suoi sentimenti erano più intensi e duraturi. Non possedeva la vivacità e la capacità di civettare della sorella più giovane. Le sue idee erano chiare e le amicizie costruite in modo più riflessivo. I suoi affetti sembravano crescere più lentamente ma in modo più determinato. La fermezza del carattere non aveva nulla di mascolino e in nessun modo non guastava la grazia femminile ed i modi.

Sir Robert Ardagh fu per un lungo periodo apparentemente e normalmente premuroso nei riguardi di entrambe. Le congetture ed i sospetti su quale delle due sarebbe stata scelta furono molte. Alla fine comunque tutti i dubbi furono sciolti; la scelta di Sir Arthur cadde sulla bellezza oscura di Emily F\_\_\_\_d da cui venne ampiamente ricambiato.

Le nozze furono celebrate nel modo che si addiceva alla ricchezza e al rango degli sposi. Poi Sir Robert e Lady Ardagh lasciarono Dublino per trascorrere la luna di miele a Castle Ardagh, che di recente era stato restaurato con uno stile che rasentava il magnifico. Da questo momento, per qualche strano capriccio del destino o per mettersi in sintonia con le abitudini ed i desideri della moglie, le abitudini di Sir Arthur mutarono radicalmente. Così, dopo essersi districato e ambientato con disinvoltura fra i più allegri ed anche i più dissoluti ambienti di moda a Dublino, improvvisamente cominciò a comportarsi come un tranquillo casalingo nobile di campagna. Cominciò a recarsi nella capitale molto raramente e, quando questo avveniva, i suoi soggiorni erano brevi a seconda del tipo di affari che doveva sbrigare.

Lady Ardagh non soffrì di questi cambiamenti, se non per il fatto che rimase un pò più appartata dal resto della società. Questo poichè la ricchezza di Sir Robert e la disponibilità e gentilezza da lui mostrate nei riguardi di tutti coloro che si recavano in visita al castello invogliavano amici e parenti a recarsi là quando avessero avuto il piacere o la voglia. Al contrario, dato che lo stile di vita era molto raffinato e le risorse interne di svago considerevoli, pochi inviti erano trascurati da Sir Robert e sua moglie. Passarono tranquillamente molti anni, durante i quali le speranze di evasione di Sir Robert e Lady Ardagh rimasero parecchie volte disilluse. Nel lasso di tutto questo tempo avvenne però un fatto assai degno di nota. Quando era tornato dall'estero Sir Robert aveva portato con sé un valletto. Questi talvolta dichiarava di essere francese, altre volte italiano, ed altre ancora tedesco. Parlava tutte queste lingue con ugual scioltezza e sembrava provare una specie di piacere nello sconcertare la sagacia e ostacolare la curiosità di tutti quei visitatori al castello a cui a volte capitava di entrare in conversazione con lui o che, colpiti dalle sue stranezze, cominciavano ad indagare sulla sua patria e sulle origini. Sir Robert lo chiamava col nome francese Jacques e fra la servitù era comunemente conosciuto con il soprannome di "Jacques il demonio". L'appellativo derivava da una presunta malvagità di temperamento e da un'ostinata riluttanza a mescolarsi in compagnia di coloro che si ritenevano suoi pari. Questa scontrosa reticenza, insieme al mistero che circondava la sua figura, lo rendevano

oggetto di sospetto e di indagini fra i colleghi. Si sussurrava infatti che quest'uomo governasse in segreto le azioni di Sir Robert con un ordine dispotico. Mentre in pubblico mostrava in pieno la sua condizione ed il suo stato di servitore, in privato invece sembrava riscuotere dal suo dichiarato padrone un grado di rispettoso omaggio, totalmente impensabile per il tipo di relazione che generalmente si supponeva dovesse esistere fra loro. Il suo aspetto fisico era, senza esagerazioni, estremamente singolare. Era basso di statura e questo difetto era anche evidenziato da una distorsione alla spina dorsale così evidente da sembrare quasi una gobba. Anche i lineamenti avevano tutta la durezza e quell'aria malaticcia dovuta a quel colorito giallastro che generalmente accompagna la deformità. Pettinava i suoi capelli, neri come la fuliggine con riccioli trascurati e grezzi sulle spalle, sempre senza talco -- una moda tipica di quei tempi. Un altro particolare spiacevole era che non sollevava mai lo sguardo per incontrare quello degli altri. Questo fatto era spesso portato come prova che in lui c'era qualcosa che non andava e si diceva che fosse dovuto, non tanto alla timidezza che provoca in molti casi questa abitudine, quanto da una consapevolezza che il suo occhio possedesse un potere che, se mostrato, avrebbe tradito un'origine soprannaturale. Violò questa sinistra abitudine solo una volta e questo avvenne in una di quelle occasioni in cui le speranze di Sir Robert andarono disilluse più amaramente del solito. Sua moglie, dopo un pericoloso periodo in cui dovette rimanere rigorosamente a letto, diede alla luce un bimbo morto. Subito dopo che fu diffusa questa notizia un domestico, che per una qualche commissione era uscito fuori dal castello, si imbattè in Jacques. Questi, contrariamente alle sue abitudini, lo avvicinò osservando: "Così, dopo tutto quel chiasso, il figlio erede è nato morto." Questa osservazione fu seguita da una risata soffocata; era la prima volta che Jacques manifestava, anche se in un momento completamente fuori luogo, un sentimento di gioia. Il domestico, allibito e disgustato al tempo stesso, dopo aver sperato per molti giorni di far festa e gozzovigliare impunemente durante i festeggiamenti che si sarebbero organizzati per il battesimo, si rivoltò duramente contro il piccolo valletto dicendogli che avrebbe fatto sapere a Sir Robert come questo aveva accolto una notizia che avrebbe dovuto colpire con dolore ogni servo fedele. Poi, rotto il ghiaccio, stava continuando ad inveire con crescente irruenza quando la sua arringa fu interrotta bruscamente ed il suo ardore punito. Il piccolo uomo infatti a quel punto sollevò il capo mostrando un aspetto talmente terribile, a metà fra il demoniaco ed il folle, che perseguitò la sua immaginazione per parecchi mesi provocandogli incubi e fremiti nervosi. Inizialmente Lady Ardagh aveva manifestato nei riguardi di quest'uomo un'antipatia che rasentava l'orrore, un misto di paura e aborrimento così forti da farle chiedere con urgenza a Sir Robert di licenziarlo. Un giorno la donna arrivò persino ad offrirsi lei stessa di occuparsi di lui e di tutte le proprietà che egli le aveva lasciato a disposizione tramite alcune clausole matrimoniali, ponendo come unica condizione di essere liberata dalla continua ansia e disagio causate dalla paura di incontrare il domestico. Sir Robert comunque non ne volle sentire parlare. La richiesta all'inizio sembrò agitarlo e sconvolgerlo. Tuttavia, ancora trascinato dalla ribellione al suo netto rifiuto, scoppiò in un violento attacco d'ira. Cominciò a parlare in modo oscuro di grandi sacrifici passati che aveva fatto e minacciò che avrebbe lasciato per sempre lei e tutto il paese se quella richiesta si fosse in qualsiasi momento ripetuta. Queste

dimostrazioni di violenza erano comunque fenomeni sporadici. Il suo comportamento abituale nei riguardi di Lady Ardagh, anche se quasi mai esprimeva tenerezza, era certamente gentile e rispettoso ed egli era più che ripagato dal fervente affetto che sua moglie gli ricambiava.

Qualche tempo dopo questo colloquio fra Sir Robert e Lady Ardagh una notte, dopo che la famiglia si era ritirata a letto e la calma era scesa sulla casa, all'improvviso il campanello della camera di Sir Robert cominciò a suonare con insistenza. Il suono fu ripetuto più volte ad intervalli sempre più brevi e con una violenza sempre crescente, come se chi suonasse fosse colpito dalla presenza di qualche terribile e imminente pericolo. Un domestico di nome Donovan fu il primo a rispondere. Si vestì e si diresse verso la stanza con la fretta dovuta all'urgenza del richiamo.

Sir Robert aveva scelto come suo studio privato una stanza lontana dalle camere da letto nel castello, la maggior parte delle quali si trovavano nella parte più moderna. Per entrarvi aveva fatto costruire egli stesso una doppia porta. Quando il domestico arrivò sul posto e aprì la prima di queste, il campanello di Sir Robert suonava ancora con un fragore lungo e forte. La porta più interna però era ancora chiusa a chiave e resisteva ai suoi tentativi di forzarla. Tuttavia, dopo una caparbia lotta, forse perché non era stata perfettamente chiusa o perché il catenaccio era difettoso, alla fine si aprì e il domestico entrò di corsa nell'appartamento, avanzando di parecchi passi prima di poter riprendere fiato. Appena entrato udì la voce alta di Sir Robert esclamare: "Non entrate ancora; state fuori!" Il divieto però arrivò troppo tardi. Vicino a una bassa branda, dove Sir Robert qualche volta, anche per la sua natura eccentrica, era solito addormentarsi, in una grossa poltrona era seduto il valletto Jacques che sonnecchiava. Le braccia erano piegate e i piedi stesi in avanti sul pavimento, come se volesse mettere pienamente in mostra le sue gambe deformi. Teneva la testa tirata all'indietro e gli occhi fissi sul suo padrone. Lo sguardo indescrivibile lasciava trasparire un'aria di sfida e derisione. Come se ciò non bastasse, per portare all'estremo la strana attitudine insolente e il suo beffardo comportamento, si era messo in testa il nero cappello di panno che indossava abitualmente.

Sir Robert era in piedi davanti a lui parecchio distante con un atteggiamento ed un'espressione pieni di disperazione, terrore e di quella che potrebbe essere chiamata angoscia dovuta ad una sensazione di impotenza. Agitò la mano due o tre volte, come per mandare via il domestico il quale comunque rimase dov'era. Poi, come se avesse dimenticato ogni cosa, a parte l'angoscia che covava dentro di sé, si mise entrambe le mani sulla fronte fredda ed umida premendo con forza ed asciugandosi le gocce di sudore freddo che colavano copiose. Jacques ruppe il silenzio.

"Donovan" disse, "Va a svegliare quell ubriacone e fannullone di Carlton e digli che il padrone vuole che la carrozza sia pronta entro mezz'ora." Il servo esitò indeciso sul da farsi. I suoi scrupoli furono però subito cancellati dalle frettolose parole di Sir Robert. "Andate, andate. Fate quello che vi dice; i suoi comandi sono i miei. Dite a Carlton quello che avete udito."

Il domestico si affrettò ad obbedire ed in circa mezz'ora la carrozza era pronta davanti alla porta. Dopo che poi Jacques ebbe ordinato al cocchiere di andare sino a B\_\_\_n, una piccola città a circa 12 miglia di distanza, il punto più vicino per cambiare i cavalli, salì sulla carrozza che, come ordinato, lasciò immediatamente il castello.

Sebbene fosse una bella notte col chiaro di luna, la carrozza compì il suo tragitto lentamente. Dopo due ore i viaggiatori avevano percorso appena 2 miglia ed erano giunti ad un punto in cui la strada attraversava una brughiera desolata che si inclinava verso l'alto ad una certa distanza da entrambi i lati, formando colline brulle e ondulate. Di fronte a quella fantastica distesa il potere della nostra immaginazione prevale sulla ragione e ci fa apparire quel paesaggio come un'enorme distesa d'acqua oscura e densa che si gonfia e viene subito arrestata da qualche potere soprannaturale. Il luogo è triste e desolato senza alberi né case e la monotonia del paesaggio è interrotta solo da qualche roccia grigia che spunta dalla brughiera e dalle ombre nebbiose riflesse sui clivi delle colline a causa della luce della luna. Dopo essere quasi arrivati al centro di questo punto Carlton, il cocchiere, rimase stupito nel vedere una figura a piedi a qualche distanza davanti a loro proprio sul lato della strada. Lo fu poi ancora di più quando, raggiungendo quel punto, vide che questa non era altri che la persona che egli credeva fosse in quel momento tranquillamente seduta all'interno della carrozza. Il cocchiere si fermò e facendogli un cenno il piccolo valletto esclamò: "Carlton, ti ho preceduto. Le strade sono fangose e dure ed io posso badare a me stesso per il resto del percorso. Tornate indietro come meglio potete; io seguirò il mio intuito." Così dicendo gettò una borsa sulle ginocchia del cocchiere e voltandosi di scatto cominciò a camminare velocemente nella direzione dell'oscuro clivio che si abbassava in lontananza. Il domestico rimase a guardarlo finché questi non fu avvolto dalle cupe ombre della notte. Da quel momento né lui come nessun altro al castello lo vide più. Come era prevedibile la sua scomparsa non provocò alcun dispiacere fra i domestici e la servitù del castello. Anche Lady Ardagh non fece nulla per nascondere la sua gioia. Sir Robert al contrario si comportava in modo diverso. Dopo quegli eventi si rinchiuse per alcuni giorni nella sua stanza. Quando ricominciò la solita vita lo fece con una triste indifferenza che dimostrava che egli agiva più per abitudine che per reali interessi. Sembrò da quel momento inspiegabilmente e sorprendentemente cambiato e da allora si comportò come se la vita fosse qualcosa da cui non potesse avere né profitti né gioie. Il comportamento comunque, sebbene mai scontroso o testardo, fu insolitamente cupo, molto freddo e tranquillo. Tuttavia il suo brio venne meno ed egli divenne silenzioso ed assente.

Queste cupe abitudini della mente, come potrebbe essere stato anticipato, influirono sulla gioia che regnava nel castello. Così l'animo cupo e malinconico del padrone sembrò aver contaminato tutta la servitù e quasi le stesse mura della casa. Passarono in questo modo diversi anni e le grida di gioia e baldoria rimasero per lungo tempo sconosciute al castello. Improvvisamente un giorno Sir Robert chiese alla moglie, lasciandola stupefatta, di invitare 20 o 30 amici a passare il Natale ormai prossimo presso di loro. Lady Ardagh acconsentì con gioia e sua sorella Mary, che ancora non si era sposata, insieme a Lady D\_\_\_ figurarono naturalmente fra gli invitati. Lady Ardagh aveva chiesto alle sorelle di raggiungerla il più presto possibile, in modo di poter restare più tempo in loro compagnia prima dell'arrivo degli altri ospiti. D'accordo con questa richiesta, queste lasciarono Dublino quasi subito dopo aver ricevuto l'invito, poco più di una settimana prima dell'arrivo delle feste quando l'intera compagnia si sarebbe riunita.

Per viaggiare con maggiore tranquillità decisero di andare in carrozza. Lo sposo di Lady

D\_\_ le avrebbe seguite con i cavalli. Lady D\_\_ portò con sé la domestica di fiducia ed un servitore. Lasciarono la città quando era ormai giorno inoltrato e durante la prima giornata non fecero che tre tappe. Il secondo giorno, verso le 8 di sera avevano raggiunto la città di K\_\_k, a circa 15 miglia di distanza da Castle Ardagh. Qui, poiché Miss F\_\_d si sentiva molto stanca e dato che da diverso tempo si trovava in un precario stato di salute, si decise di fermarsi per la notte. Tutti d'accordo, presero possesso del più bel salotto che la locanda aveva a disposizione e Lady D\_\_ rimase lì a dirigere i preparativi prima di concedersi un pò di riposo che le fatiche del giorno avevano reso necessario. La sorella più giovane al contrario si ritirò nella sua stanza da letto per riposare un pò, dato che il salotto non aveva niente di più comodo di un semplice divano.

Come ho già detto in quel periodo Miss F\_\_d non stava in gran forma. In questa occasione l'eccessiva stanchezza e le cattive condizioni del tempo contribuirono a deprimere il suo animo. Lady D\_\_ non era rimasta sola per molto tempo quando la porta che comunicava con il corridoio si aprì improvvisamente e sua sorella Mary entrò in preda ad una grande agitazione. Si sedette pallida e tremante su una sedia e, solo dopo aver pianto copiosamente, si calmò e cominciò a raccontare le cause di quella eccitazione e del suo sgomento. Si trattava semplicemente di questo. Quasi subito dopo essersi seraiata sul letto era caduta in preda a un sonno delirante ed agitato. Immagini di ombre grottesche e colori spaventosi balenarono nella sua immaginazione, cambiando con una rapidità da far pensare a quel tipo di fenomeni visibili attraverso un caleidoscopio. Improvvisamente, così raccontò poi, una nebbia sembrò frapporsi fra la sua vista e lo scenario multiforme che eccitava le Sud fantasie. Alla fine da queste cupe ombre emerse gradualmente una figura le cui spalle sembravano volte verso la dormiente. Era la sagoma di una dama che, in totale silenzio, esprimeva la sua disperazione, per quanto possibile a gesti, agitando le mani e girando la testa da una parte all'altra. Sembrava come esausta a causa della troppa indulgenza, o perchè colpita da fitte acute causate da una malattia o forse anche da spasimi e tremiti dovuti ad una condizione misera. Per lungo tempo Mary cercò invano di vedere il volto di quella figura che sembrava così tangibile e reale davanti a lei. Ma alla fine questa sembrò muoversi con un'aria di autorità, come per dare ordini a qualche subalterno. Nel farlo voltò il capo mostrando con spettrale chiarezza i lineamenti di Lady Ardagh, pallida come la morte, con tutti i capelli neri scomposti e gli occhi cupi e sciupati dalle lacrime. La reazione di sgomento provata da Miss F\_\_d di fronte a questa scoperta - fino ad allora infatti aveva osservato l'apparizione più con un senso di curiosità e di interesse che con qualcosa di più profondo - fu così orribile che il colpo la svegliò del tutto. Si mise a sedere sul letto e si guardò terrorizzata per la stanza, illuminata da una sola candela che bruciava debolmente, come se si aspettasse di vedere quella terribile visione diventare realtà e in agguato in qualche angolo buio della stanza. Le Sud paure furono verificate comunque, non come si aspettava, ma in un modo sufficientemente orribile. Ebbe a malapena il tempo di respirare e riordinare le idee quando udì, o credette di udire, la voce di sua sorella Lady Ardagh, a volte singhiozzare violentemente, a volte quasi gridare in preda al terrore. Sentì Lady Ardagh chiamarla insieme a Lady D\_\_ con l'ansia più implorante propria della disperazione e dirle di non perdere tempo per amor del cielo e raggiungerla

al più presto. Tutto questo fu così orribilmente chiaro che sembrò come se la giovane in preda al dolore si trovasse a pochi metri da Miss F\_\_\_e. Così saltò dal letto e, lasciando la candela nella stanza, si fece strada per l'oscuro corridoio con la voce che ancora la seguiva, fino ad arrivare alla porta del salotto dove cominciò a singhiozzare e a piangere. Quando Miss F\_\_\_d si fu discretamente ripresa dichiarò la ferma intenzione di continuare direttamente e senza ulteriori perdite di tempo il viaggio verso Castle Ardagh. Non fu senza molte difficoltà che Lady D\_\_\_ alla fine riuscì a convincerla a restare dove erano fin al levar del giorno, quando indubbiamente la giovane donna sarebbe stata molto riposata da quel poco di quiete notturna che restava, anche se di riprendere sonno non se ne parlava neppure. Lady D\_\_\_ era convinta, dai sintomi nervosi deliranti mostrati da sua sorella, che questa aveva viaggiato anche troppo ed aveva più che mai bisogno di non proseguire oltre per quel giorno. Dopo un po' di tempo la convinse a tornare nella sua stanza dove rimase con lei finché questa non si fu coricata fino a sembrare relativamente tranquilla. Alla fine Lady D\_\_\_ tornò nel salotto. Dato che non riusciva a prendere sonno rimase seduta vicino al fuoco. La sua solitudine fu interrotta una seconda volta da sua sorella, che ora appariva, cosa alquanto incredibile, più agitata di prima. Disse che Lady D\_\_\_ aveva da poco tempo lasciato la stanza quando la sua attenzione fu edistata dal ripetersi degli stessi pianti e lamenti, seguiti dalle preghiere più agonizzanti e incontrollate che imploravano che non si doveva perdere ulteriore tempo e andare a Castle Ardagh. La voce era quella di sua sorella e proveniva dalla stessa distanza della volta precedente. Questa volta la voce però l'aveva seguita fino alla porta del salotto e, finché non la chiuse, sembrò emettere le Sud grida e i pianti fin sulla soglia.

Miss F\_\_\_d, ora molto decisa, dichiarò che niente le avrebbe impedito di dirigersi istantaneamente al castello aggiungendo che, se Lady D\_\_\_ non l'avesse accompagnata, ci sarebbe andata da sola. La superstizione è sempre più o meno contagiosa e nel secolo scorso si sviluppava su un terreno molto più fertile rispetto ai nostri tempi. Lady e\_\_\_ rimase tanto colpita dalle paure della sorella che cominciò anche lei a sentirsi a disagio. Vedendo poi che questa era decisa e determinata a partire immediatamente, acconsentì ad accompagnarla. Dopo un leggero ritardo furono procurati dei cavalli freschi e le due donne, con tutta la servitù, ricominciarono il viaggio pregando fortemente il cocchiere di accelerare la corsa il più possibile promettendogli delle ricompense.

In quei tempi nel Sud le strade si trovavano in una condizione molto peggiore di come lo sono ora. Le 15 miglia che una moderna diligenza avrebbe impiegato a percorrere in poco più di mezz'ora furono percorse con la massima velocità possibile nel doppio del tempo. Miss F\_\_\_d era rimasta nervosamente sveglia durante il viaggio. La sua testa si sporgeva ogni minuto fuori dalla carrozza. Mano a mano che si avvicinavano al castello, ormai a circa un miglio di distanza, cominciò a trasmettere la sua ansia alla sorella. Il postiglione era appena smontato e stava cercando di aprire il cancello – a quei tempi questa era un'azione assai noiosa ma necessaria per la quasi totale mancanza di guardiole e di serrature nel Sud dell'Irlanda. Era appena riuscito a far scorrere il pesante portone di legno per far entrare il veicolo, quando un domestico del castello giunse correndo a cavallo da lungo la strada. Arrestatosi ndi pressi della carrozza chiese al postiglione chi fossero. Avuta risposta si diresse verso il finestrino

della carrozza e porse un biglietto nelle mani di Lady D\_\_\_. Con l'aiuto di una delle lampade interne riuscirono a decifrarlo. Era scarabocchiato, come se scritto dalla mano di qualcuno in preda ad una grande agitazione. Diceva questo:

*Mia cara sorella - Mie care sorelle - in nome di Dio non peredte tempo; sono terrorizzata e indifesa; non riuscirò a spiegarvi tutto finché non sarete venute. Sono troppo terrorizzata per scrivere della cose sensate; cercate di capirmi - affrettatevi - non perdete un minuto. Ho paura che sarà troppo tardi.*

E.A.

Il domestico non poté aggiungere altro oltre al fatto che al castello regnava una gran confusione e che Lady Ardagh aveva pianto amaramente per tutta la notte. Sir Robert al contrario stava benissimo. In preda all'angoscia e totalmente all'oscuro del motivo del grande dolore di Lady Ardagh, si affrettarono lungo l'irta e malridotta via che passava attraverso gli alberi alti i cui rami selvaggi e grandiosi, ora spogli a causa dei furori dell'inverno, si stenedvano minacciosi lungo la strada. Quando la carrozza si arrestò davanti alla porta, l'ansia delle due donne divenne quasi delirante. Senza quasi aspettare l'aiuto dei domestici, scesero dalla carrozza e in un attimo arrivarono davanti alla porta del castello. Da dentro si udivano chiaramente rumori di pianti e lamenti e borbottii contenuti di voci come di chi cercasse di confortare un dolente. La porta fu subito aperta e quando le donne entrarono la prima cosa che videro fu la loro sorella, Lady Ardagh, seduta su una panca del soggiorno che piangeva e si contorceva le mani in preda ad una profonda angoscia. Vicino a lei c'erano due donne anziane pallide che cercavano a modo loro di consolarla senza nemmeno conoscere o curarsi del motivo del suo dolore.

Quando Lady Ardagh vide le sorelle si alzò in piedi, gettò loro le braccia al collo e le baciò ripetutamente senza parlare. Poi, prendendole per mano, ancora in lacrime le condusse in una stanzetta vicino al soggiorno in cui ardeva un fuoco. Chiuse la porta e si sedette in mezzo a loro. Dopo averle ringraziate per la fretta con cui erano venute, cominciò a raccontar loro, con parole anche sconnesse a causa dell'agitazione, che Sir Robert le aveva detto in privato in modo molto solenne che sarebbe morto quella stessa notte e nel corso della serata stessa si sarebbe occupato di fornire minute istruzioni riguardo ai funerali. Lady D\_\_ a questo punto suggerì che forse questi aveva parlato sotto l'effetto della febbre ma a questo Lady Ardagh rispose molto velocemente: "No, no. Volesse il cielo che sia così. No, No, ! Aspettate a parlare prima di vederlo. C'è una terribile calma in tutto ciò che dice e fa; i suoi ordini poi sono così chiari, la mente così perfettamente lucida. È impossibile, impossibile sbagliarsi"; e cominciò a piangere ancora più disperata.

In quel momento si udì la voce di Sir Robert che dava ordini mentre scendeva le scale. Lady Ardagh esclamò velocemente:

"Andate ora e vedete voi stesse; è nel soggiorno."

Lady D\_\_ andò subito nel soggiorno dove incontrò Sir Robert il quale, salutandola

calorosamente e con educazione, dopo un attimo di silenzio disse:

"Siete venuta in un momento poco piacevole. La casa è in preda ad una grande agitazione e qualcuno dei suoi abitanti è colto da un grande dolore." Le prese la mano e mentre la guardava fissa negli occhi continuò: "Non vivrò abbastanza da vedere il sole domattina."

"Signore, senza dubbio voi siete malato"; rispose lei; "tuttavia sono certa che domani starete meglio e dopodomani sarete perfettamente guarito."

"Sorella io non sono malato". rispose lui: "Toccatemi la fronte: è fredda; tastatemi il polso: il suo battito è lento e costante. Non sono mai stato meglio; tuttavia so che fra non più di tre ore non ci sarò più."

"Signore, signore!" disse lei parecchio turbata ma desiedrosa di nascondere questa sensazione sotto un'apparente calma e solennità. "Non dovrete scherzare così, non dovrete nemmeno parlare di queste cose. Vi burlate di ciò che è sacro - senza contare l'affetto di vostra moglie."

"Mia dolce signora, restate!" disse lui. "Se quando questo orologio batterà le 3 io non sarò altro che un povero demente ancora in vita, allora mi rimprovererete. Vi prego ora, tornate da vostra sorella. Ha veramente bisogno di molto conforto. Non si può fuggire il passato. Ora ho diversi documenti da sistemare e alcuni da distruggere. Vi rivedrò insieme a Lady Ardagh prima di morire. Cercate di confortarla; le sue sofferenze mi sconvolgono molto. Al passato però non c'è rimedio." Così dicendo salì in cima alle scale e Lady D\_\_\_ tornò nella stanza dove l'attendevano le sorelle.

"Ebbene?" esclamò Lady Ardagh mentre quella rientrava. "Non è come ho detto? - Ancora eubiti? - Pensi che ci sia una speranza? -"

Lady D\_\_\_ rimase in silenzio.

"No, No che non c'è speranza." continuò Lady Ardagh, "Lo vedo, lo vedo che anche tu ne sei convinta. " E si contorse le mani in preda ad un'amara agonia.

"Mia cara sorella. " disse Lady D\_\_\_, " Non c'è dubbio che ci sia qualcosa di strano in tutto ciò che sta accadendo. Tuttavia non posso che sperare che ci possa essere qualcosa di ingannevole nell'apparente calma di Sir Robert. Devo ancora credere che qualche febbre nascosta ha colpito la sua mente. Forse, a causa dello stato di nervosa depressione in cui egli ha finora versato, qualche semplice avvenimento è stato travisato, facendogli presagire una sua futura morte."

In tali supposizioni, poco convincenti anche per chi le proponeva e ancora meno per colei a cui erano destinate come mezzo di conforto, passarono più di due ore. Lady D\_\_\_ stava cominciando a sperare che il momento fatidico potesse trascorrere senza il verificarsi di tragici eventi quando Sir Robert entrò nella stanza. Nell'entrare in segno di avvertimento si mise il dito sulle labbra, come per invitare al silenzio. Poi, dopo aver stretto le mani delle due cognate, si chinò sulla sagoma quasi senza vita della moglie e per due volte premette le sue labbra contro la fredda e pallida fronte di lei. Alla fine uscì silenziosamente dalla stanza.

Lady D\_\_\_ lo seguì fino alla porta, lo vide prendere una candela nel soggiorno e cominciare a salire risoluto le scale. Stimolata da una sensazione di orribile curiosità continuò a seguirlo da lontano. Lo vide entrare nel suo studio e chiederne a chiave la porta. Continuò a seguirlo fin dove poté. Alla fine si appostò dietro la porta cercando di non fare il minimo rumore. Dopo un po' fu raggiunta dalle altre due

sorelle, Lady Ardagh e Miss F\_\_d. Trattenendo il fiato rimasero in ascolto di ciò che stava avvenendo dentro la stanza. Udirono chiaramente Sir Robert camminare avanti e indietro. Poi, dopo un attimo di pausa, un rumore come di qualcuno che si fosse gettato pesantemente sul letto. A questo punto Lady D\_\_, dimenticando che la porta era chiusa dall'interno, girò la maniglia per entrare; qualcuno dall'altra parte vicino alla porta disse: "Silenzio! Silenzio!" La stessa donna, ora molto preoccupata, bussò con forza alla porta ma non ci fu risposta. Bussò di nuovo più violentemente ancora senza successo. Lady Ardagh, che ora aveva cominciato a lanciare grida strazianti, cadde svenuta per terra. Tre o quattro domestici, allarmati dal rumore, salirono su di corsa le scale e portarono Lady Ardagh nella sua stanza apparentemente senza vita. Poi, dopo aver bussato ripetutamente e invano, cominciarono a forzare la porta per entrare. Dopo che questa ebbe resistito per un pò finalmente cedette e tutti insieme entrarono nella stanza. Vi era una sola candela che bruciava sul tavolo in un punto lontano della stanza e, steso sul letto, c'era Sir Robert Ardagh, morto con gli occhi aperti. I lineamenti non erano segnati dalle convulsioni. Sembrava che l'anima se ne fosse andata via dal corpo senza che fosse fatto alcun tentativo per trattenerla. Toccando il corpo, scoprirono che era freddo come l'argilla, con ancora un po' del calore vitale che stava per scomparire. Chiusero gli spettrali occhi del cadavere e, dopo averlo lasciato alla cura di coloro che sembrano consiedrare un privilegio delle loro età e sesso gongolare davanti al rivoltante spettacolo della morte in tutte le sue fasi, tornarono da Lady Ardagh, ora vedova. Gli invitati arrivarono al castello ma l'atmosfera era impregnata di morte. Non c'era tanto dolore, ma la paura e il panico erano visibili sui volti di tutti. Gli ospiti parlavano con sussurri e i domestici camminavano in punta di piedi, come se avessero paura ed i loro stessi passi. I funerali vennero celebrati quasi con solennità. Il corpo che, in accordo con gli ultimi ordini di Sir Robert, era stato portato a Dublino, fu posto dentro le antiche mure della chiesa di St. Audoen. È qui che ho letto l'epitaffio che indica l'età e i titoli del caro estinto. Né stemmi dipinti, né lastre di marmo, sono serviti a liberare dall'oblio la storia del morto, il cui nome andrà sempre a lungo in rovina insieme all'epitaffio che diceva:

ET SUNT SUA FATA SEPULCHRIS (\*)

I fatti che ho raccontato non sono immaginari. Sono fatti reali. Una persona la cui autorità nessuno oserebbe mettere in dubbio, potrebbe sostenere l'accuratezza di ogni frase da me scritta, anche con la precisione tipica dei testimoni oculari.(\*\*)

(\*) Questa profezia si è poi verificata, poiché la navata dove furono posti i resti di Sir Robert è andata sempre più in rovina fino a distruggersi completamente. La tomba che segnava il suo sepolcro ed altri monumenti più curiosi, formano ora un confuso ammasso di immondizia.

(\*\*) Questo documento, tratto da un memorandum, ho scoperto che era stato scritto nel 1803. La donna a cui si allude, credo sia Miss Mary F\_\_d. Non si sposò mai, e visse più delle sorelle fino ad un'età avanzata.

\*

\*

\*

**TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI  
A NORMA DI LEGGE**

**COPYRIGHT:**

**©Cristiano Felice - 2003**

© **MIRKAL** *delle arti e delle lettere*